

UN POMERIGGIO D'ESTATE



Un sabato pomeriggio della prima parte dell'estate del 1993, in compagnia dell'ormai inseparabile Tonino, contagiato in modo irreversibile per l'avventura archeologica, uscimmo con un preciso obiettivo: fotografare e rilevare i resti di un antico mulino ad acqua che lo stesso Tonino aveva rinvenuto qualche giorno prima. L'unica differenza di venticinque anni fa è che per muoverci, dato il limitato tempo disponibile, si fa uso dell'autovettura ma l'entusiasmo è lo stesso. Giunti in località Chiavicella piccola, immediatamente ci complimentammo con Tonino per quanto aveva rinvenuto (figg. 102-103). Procedemmo ai rilievi fotografici ed invitammo lo stesso a spiegarci il meccanismo e le modalità di funzionamento di quello strano congegno. Ci disse che quelle due ruote, simili ad un differenziale della macchina, trasferivano la rotazione su di un piano ad un altro, ad esso ortogonale; esse erano messe in movimento da un animale, generalmente mulo o asino, obbligato a girare per ore (fig. 104). Per impedire all'animale forti "mal di testa", il proprietario provvedeva a coprire gli occhi con la benda. A seguito della nostra insistenza di verificare il funzionamento del mulino, Tonino volle rimettere in movimento quel congegno oramai arrugginito. Con forza afferò l'asse di rotazione imprimendole una leggera rotazione, ma non si accorse che ormai quel luogo era di esclusiva proprietà di un grosso alveare. Immediatamente una squadriglia di agguerrite api partì all'attacco di noialtri, visitatori indesiderati; una di queste centrò, con il suo pungente aculeo, il bicipite del muscoloso braccio destro di Tonino. Fu un fuggi fuggi generale. Ci ritrovammo tutti ad un centinaio di metri sotto un albero di fioroni, per fortuna maturi al punto giusto. Chiedemmo a Tonino se fosse opportuno far ritorno a Trinitapoli per provvedere a medicare il braccio che andava rapidamente gonfiandosi, ma egli con fare militaresco ci disse che non era il caso di esagerare, e proseguimmo l'escursione.



In macchina Tonino ci raccontò di suo nonno Pietro che aveva due pozzi che funzionavano con quello stesso meccanismo e che spesso gli narrava delle sofferenze della bestia costretta, anche fino a 12 ore al giorno, a far girare quel gravoso carico per poter attingere della preziosa acqua necessaria per il suo orto. Il nonno Pietro gli raccontava delle ferite che si aprivano sotto il ventre dell'animale, dovute all'attrito tra la superficie della pelle ed il fascione di cuoio che gli veniva fissato. A fine giornata, per alleviare le pene del generoso animale, oltre a fornirgli la meritata porzione di biada, provvedeva a cospargere sulle ferite della cenere, ricavata dalla combustione di paglia secca, impastata con puro olio di oliva ; medicinale empirico che consentiva al mulo di riaffrontare all'indomani le pene di un'altra dura giornata di lavoro.

Nello stesso pomeriggio abbiamo fotografato un sarcofago in pietra crusta che si trova nei pressi di una torretta di campagna in località San Lorenzo (fig. 105). Nelle vicinanze si nota un'altura dove in superficie si rinvengono pochi e sporadici frammenti di ceramica acroma ed a vernice nera. Forse trattasi di una fattoria romana ubicata lungo un antico asse stradale.

Utilizzando un tratturo interpodereale raggiungemmo un'altra località dove si trova un vecchio chiosco in ferro, completamente arrugginito, posizionato all'imboccatura di un pozzo (fig. 106). Di che si trattava? Questo manufatto dei primi del '900 era posto nello spazio antistante la chiesa di Sant'Anna e là, non essendoci ancora l'acquedotto pugliese, si vendeva l'acqua potabile proveniente dalle sorgenti del Serino. Molti nostri genitori ed anziani ricordano con tanta nostalgia quei tempi, che davano il giusto valore ad un elemento naturale forse il più importante e necessario alla nostra sopravvivenza : l'acqua.

Abbiamo a disposizione ancora un'ora di sole, rientriamo a Trinitapoli? Ma no! Siamo vicini a *Salapia* ed un salto è opportuno. Sappiamo ormai che buona parte del sito archeologico è stato distrutto selvaggiamente ed incivilmente, ma vi ci rechiamo lo stesso. Appena giunti con nostra sorpresa notiamo la presenza di tombaroli che muniti di spilloni sondano il terreno ed al nostro arrivo si allontanano. Noi ripercorriamo per l'ennesima volta quella terra ormai conosciuta palmo palmo e questa, con immutata generosità, ci restituisce ancora una volta altre testimonianze delle civiltà passate. Materiali recuperati, salvati e depositati presso il nascente museo locale.





Fig. 102 - Particolare del pozzo.



Fig. 103 - Particolare del pozzo.



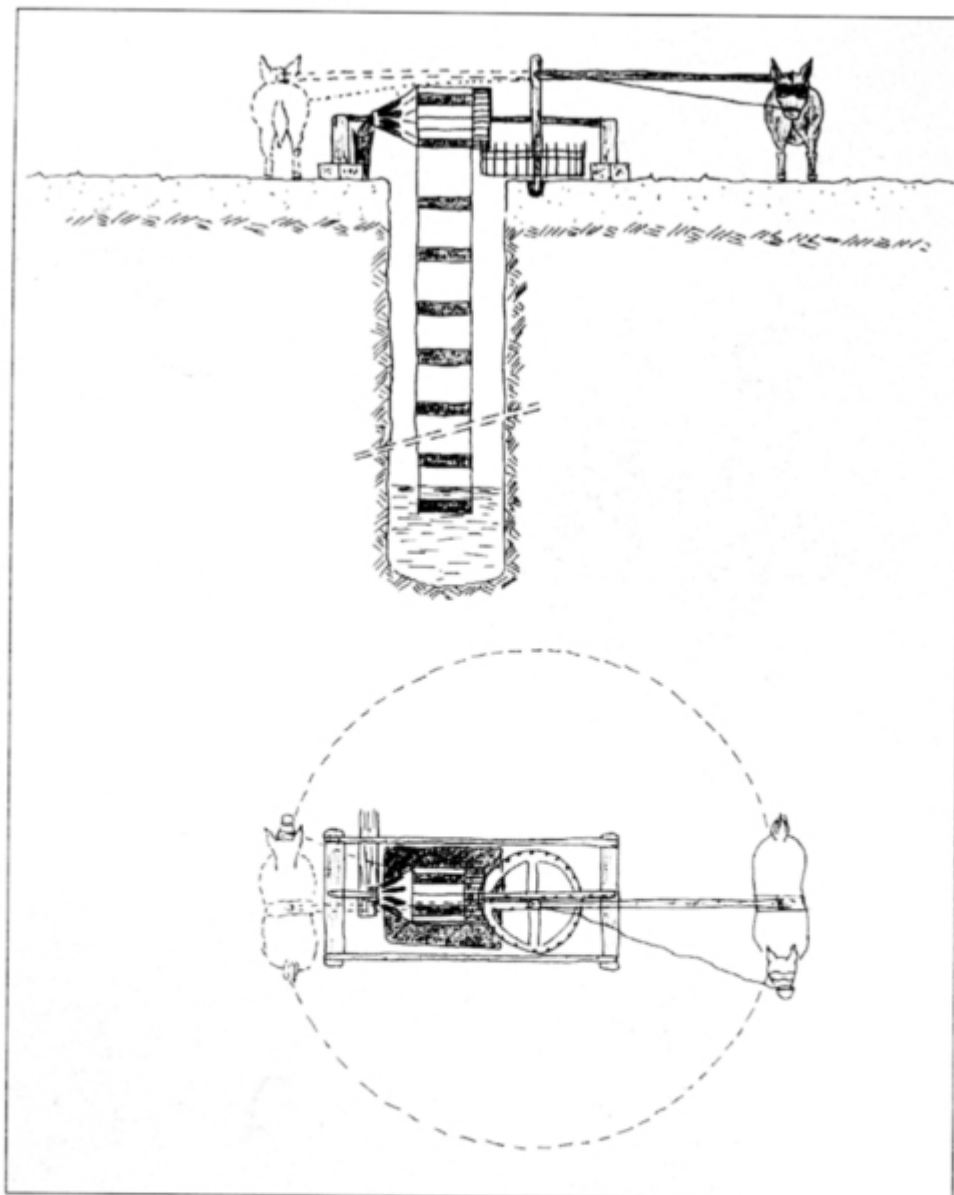


Fig. 104 - Principio di funzionamento.





Fig. 105 - Probabile sarcofago in pietra calcarea.



Fig. 106 -Chiosco in ferro.

